

Un gioco lungo una vita l'obiettivo del Trioreno



Marcello Foschini, Roberto Onofri, Roberto Messini, ovvero il Trioreno

Milano - Si presentano schierati in formazione: al centro con i riccioli rossi impomatati Roberto Onofri, classe '62 come i suoi colleghi, a destra il più rotondo e colloquiale Roberto Messini e a sinistra il filiforme un po' etereo Marcello Foschini che ricorda nei modi e nei temi il famoso Enzo Robutti, alfiere di una Bologna controcorrente che ebbe negli anni Sessanta i suoi giorni migliori. Sono il Trioreno, quei tre ragazzi di Bologna che hanno vinto l'ultima edizione del Festival del Cabaret di Loano e che si sono imposti all'attenzione del grande pubblico nel quinto ciclo di «Drive in».

Questi tre ragazzotti, inventori forse involontari di quella geometria di gruppo che li ha resi famosi in un balzo, fanno storia a sé proponendo un modo di vivere il palcoscenico a mezza strada tra il monologo astruso e la pantomima, ma cavalcando i luoghi comuni ed i tic quotidiani. Così senza avere nep-

pure una partita Iva, né alcuna esperienza di spettacolo militante si sono ritrovati a «Drive in», un sogno che evidentemente si può realizzare. «Dopo aver vinto Loano - dicono - ci aspettavamo solo qualche buona opportunità, mai avremmo pensato all'offerta di Ricci».

- Come ci si sente quando si viene travolti da insolito successo?

«Bene, grazie. Ma siamo un po' preoccupati perché abbiamo prospettive di lungo cabotaggio. Prima facevamo gli studenti a tempo perso e non abbiamo mai lavorato, oggi vogliamo imparare il mestiere».

- Dopotutto, come diceva De Filippo, fare gli attori è sempre meglio che lavorare.

«Sì, perché noi recitiamo come facevamo quando ci riunivamo al bar: siamo amici da sempre e non ci dispiacerebbe poter continuare a divertirci come allora per il resto della vita grazie a questo mestiere».

- Chi vi piace tra i vostri colleghi?

«Quelli che sul palcoscenico raccontano le loro esperienze di vita vissuta come i Trettre».

- Da che cosa nasce questo strano appellativo «Trioreno»?

«Ci chiamavano inizialmente "Trio del Brevo", un aggettivo bolognese che indica chi ha toccato il fondo. Poi ad un provino Pupi Avati ci consigliò di inventare un nome più comprensibile. Così con Mario Giorgi che cura le nostre messe in scena abbiamo deciso "Trioreno", un nome musicale e breve».

- Se «Drive in» non si dovesse più replicare che cosa farete?

«Speriamo di continuare a lavorare per la tivù, sia per il ritorno di pubblico che per quello economico, sempre a patto che ci sia qualcuno disposto a farci fare quello che vogliamo come facciamo adesso».

Diego Gelmini